

**MAURICE BARRÈS E L'ITALIA :
APPUNTI DI VIAGGIO**

Alessandro DE SERVI

Che cos'è il tempo ? Se nessuno me ne chiede, lo so bene : ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so : così, in buona fede, posso dire di sapere che se nulla passasse non vi sarebbe il tempo passato, e se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe il tempo futuro, e se nulla fosse non vi sarebbe il tempo presente

SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*¹

Nel 1917 veniva pubblicata, contemporaneamente sia in Italia sia in Francia, la prima ristampa, in edizione di lusso, dell'opera di Maurice Barrès (1862-1923), *Dix Jours en Italie*. La prima edizione dello scritto – che raccoglieva una serie di dieci articoli apparsi tra il 25 maggio e il 27 giugno su *L'Écho de Paris* – era stata realizzata un anno prima, nel 1916, a Parigi per i tipi dell'editore Crès. Sempre quest'ultimo, inoltre, si era anche incaricato di realizzare, l'anno successivo, la citata seconda edizione distribuita in Francia². In Italia, viceversa, conclusa, nel gennaio del 1917, la stampa dell'opera per i tipi della Libreria Internazionale di Firenze, con il fedele titolo di *Dieci giorni in Italia*, la curatela di questa prima italiana dello scritto di Barrès veniva affidata all'Istituto francese di Firenze e al periodico *L'Eroica*, fondato da Ettore Cozzani (1884-1971) a La Spezia nel 1911.

La pubblicazione, con testo francese a fronte e, come specificato sulla copertina, ornata da *gravures* di Emilio Mantelli, era stata realizzata, stando a ciò che veniva indicato sul frontespizio, «a beneficio delle opere di soccorso ai feriti e ai militari della guerra d'Italia»³. Quella che, a prima vista, dovrebbe essere interpretata come una iniziativa editoriale finalizzata, con il ricavato della vendita, a sostenere le spese relative alle cure mediche destinate ai soldati impegnati al fronte, può, d'altra parte, mascherare un ulteriore scopo di carattere politico-propagandistico. Nel 1917, infatti, vengono contestualmente pubblicate in Italia altre due opere del letterato e uomo politico francese di deciso orientamento nazionalista. I fratelli Treves, a questo proposito, danno alle stampe un breve libro dal titolo *L'anima della Francia e la guerra*, che consiste in una parziale traduzione di una serie di articoli pubblicati da Barrès sull'*Écho de Paris* e raccolti, tra il 1915 e il 1920, nella monumentale opera, realizzata in 12 volumi *L'âme française et la guerre*⁴. Accanto all'iniziativa editoriale dei fratelli Treves, l'Istituto Editoriale Italiano realizzava, con il titolo de *La dottrina nazionalista*, un'edizione molto parziale e complessivamente riduttiva, uscita per la prima volta nel 1916 e poi immediatamente ristampata l'anno successivo, dell'opera *Scènes et doctrines du nationalisme*. Quest'ultima era stata pubblicata per la prima volta in Francia nel 1902 e consisteva in un'ampia raccolta di articoli, discorsi e interventi pubblici d'impronta nazionalistica, svolti da Barrès fino a quel momento nella sua intensa azione politica e giornalistica⁵. La rilevante attività pubblicistica che vede, come protagoniste, le

¹ Augustinus, Aurelius <santo>, *Le Confessioni*, introduzione, traduzione e note di A. Landi, Torino, Ed. Paoline, 1984, Libro XI, 14.17.

² M. Barrès, *Dix Jours en Italie*, Paris, G. Crès, 1916. Réimpressions : nouvelle édition de luxe. Texte français et version italienne avec gravures de E. Mantelli – Paris, G. Crès, 1917 (A. Zarach, *Bibliographie barrésienne 1881-1948*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951, p. 22. La bibliografia è stata riprodotta su supporto elettronico dalla Bibliothèque Nationale de France nel 1995 ed è qui disponibile sotto la segnatura numm – 83017). I dieci articoli apparvero nei numeri de *L'Écho de Paris* del 25, 26, 29, 31 maggio, 8, 10, 12, 14, 26 e 27 giugno 1916 (Ivi, p. 140). Cfr. F. Broche, *Maurice Barrès*, Paris, Lattes, 1987, pp. 490-492.

³ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, testo francese e traduzione a cura dell'Istituto francese di Firenze e della rassegna « L'Eroica » della Spezia, Firenze, Libreria Internazionale, 1917.

⁴ Id., *L'âme française et la guerre*, 12 voll., Paris, Émile-Paul, 1915-1920. Di quest'opera, i primi sei volumi furono stampati tra il 1915 e il 1917.

⁵ Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, Paris, Juven, 1902. La prima ristampa è apparsa, con tiratura limitata, nel 1925 (Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, 2 voll., Paris, Plon, 1925). La medesima opera è stata nuovamente ristampata nel 1987 (Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, Paris, Éd. du Trident, 1987). In

traduzioni in italiano delle opere dell'autore francese, ponendo, da un lato un problema di carattere filologico, ne suggerisce contestualmente un altro di carattere più strettamente politico. In altri termini, il quesito che ci si può porre è quello di domandarsi quali aspetti dell'elaborazione dottrina di Barrès si volevano filtrare in Italia attraverso le edizioni di questi scritti. Una comparazione dei tre testi secondo un criterio sincronico piuttosto che diacronico, d'altra parte, può consentire di raggiungere tale obiettivo, con l'ulteriore intenzione di constatare il contributo che la dottrina del letterato francese fornì al panorama delle idee politiche nazionalistiche italiane, senza, tuttavia, addentrarci nei meandri del dibattito politico interno all'A.N.I., dato che non è questa la circostanza nella quale affrontarlo.

Il punto di partenza di tale disamina risulta essere lo scritto *Dieci giorni in Italia*. In esso, Barrès narra del viaggio da lui compiuto lungo il fronte di guerra italo-austriaco, tra il 10 e il 19 maggio del 1916. Superata, come specifica l'autore, « les anxiétés de Verdun », egli decide di trascorrere un breve periodo sul fronte isontino, nel quale, egli afferma, « j'ai vu un nombre incroyable d'hommes, de choses et de pays ; j'ai causé avec les plus illustres personnages »⁶. Il testo, rispetto alle altre due pubblicazioni, è soprattutto un diario di viaggio nel quale il letterato francese narra le tappe del suo percorso. Partito, infatti, dalla Francia il 9 maggio insieme ad una piccola delegazione, il letterato francese giunge il giorno successivo a Torino dove, per la mancanza di treni diretti verso Venezia, è costretto a rimanere fino a sera. Qui ha occasione di visitare la collina di Superga, dove sorge la « belle église » e, da « vieux pèlerin des routes d'Italie », come egli si definisce, ha modo di cogliere la « puissante nature d'Italie »⁷, che apprezzerà ulteriormente visitando le Alpi carniche e le Dolomiti qualche giorno più tardi. Partito, quindi, dal capoluogo piemontese in serata e assaporata, la mattina successiva, per qualche ora, l'atmosfera inebriante di Venezia, che saluta solo con un arrivederci, dal momento che vi tornerà nel suo viaggio di ritorno in Francia alcuni giorni più tardi, Barrès, raggiunge Udine, l'11 maggio. Nel tragitto egli attraversa quella che definisce « la région la plus napoléonienne, si je puis dire, de l'Italie » e, rievocando le gloriose campagne militari di Napoleone nonché, più tardi, quelle di Napoleone III, Barrès traccia un « ponte » ideale tra le vittorie del « premier Consul » e quelle di suo nipote, che « ouvraient les chemins de Vienne »⁸, con ciò che tutti sperano rappresentino, in quei giorni le trincee italiane. La mattina del 12 maggio, il letterato francese racconta che, allo spuntar dell'alba, parte in automobile da Udine per raggiungere il Carso, quella « terra irredenta, pays à recouvrer »⁹. Qui, esaltando lo spirito eroico che caratterizza i soldati dell'esercito italiano, ha modo di visitare le trincee disseminate lungo il fronte italo-austriaco. In queste righe, Barrès racconta che, nei dialoghi avuti con numerosi ufficiali italiani, questi avevano più volte espresso il convincimento che da lungo tempo l'Austria-Ungheria mirava a occupare i territori di confine italiani, tanto che le organizzazioni difensive asburgiche disseminate lungo tutto il fronte ne sarebbero state la concreta testimonianza. Così il letterato francese scrive : « C'est pour les officiers qui nous accompagnent une juste occasion de célébrer le courage de leurs soldats, et de dénoncer l'éternelle hostilité secrète de l'Autriche »¹⁰. La sera di quello stesso giorno, l'uomo politico lorenese ha l'occasione di incontrare re Vittorio Emanuele III (1869-

questo contributo si farà riferimento, per correttezza filologica, all'edizione del 1902, della quale sarà riportata la versione originale francese delle citazioni tratte dall'edizione italiana consultata (Id., *La dottrina nazionalista*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1916). Occorre precisare, infine, che l'edizione italiana riporta esclusivamente l'Appendice all'edizione francese del 1902.

⁶ Id., *Dieci giorni in Italia*, cit., pp. 14 e 11. Cfr. A. Horne, *Il prezzo della gloria. Verdun 1916*, Milano, Rizzoli, 2003.

⁷ M. Barrès., *Dieci giorni in Italia*, cit., pp. 6 e 14.

⁸ Ivi, p. 20.

⁹ Ivi, p. 28. Il corsivo è dell'autore.

¹⁰ Ivi, p. 30.

1947) in una piccola casa di campagna nei pressi di Udine. « Ce qui frappe d'abord, chez ce souverain, c'est la supériorité morale »¹¹, scrive Barrès a proposito del Monarca italiano, tanto da paragonare il Savoia a re Luigi IX di Francia quanto alla devozione completa rispetto all'adempimento di tutti i doveri morali e materiali di un uomo di stirpe reale.

Tra il 13 e il 14 maggio, il nostro Autore ha l'occasione di visitare, oltre che la stessa Udine, anche Grado, Aquileia, e le Alpi carniche. Nel raccontare quelle medesime bellezze naturali che fin dal primo giorno l'avevano impressionato, egli riconosce di utilizzare, nella sua narrazione, un tono che, forse, non è il più adeguato in relazione alla guerra in corso. Si giustifica, d'altra parte, affermando che tale modo di esprimersi risulta essere una conseguenza di questa « pays d'enchantement ». Lasciando Udine la mattina del 15 maggio e dopo aver visitato i dintorni di Gorizia, la sera di quello stesso giorno il letterato francese e la sua delegazione incontrano il Capo di Stato Maggiore italiano Luigi Cadorna (1850-1928). Il Generale piemontese era arrivato direttamente dal Trentino, specifica Barrès, proprio nel mentre aveva avuto inizio la *Strafexpedition*. Nel testo, infatti, egli stesso afferma di non essersi potuto recare sul fronte atesino dal momento che, in quei giorni, era in corso la « Spedizione punitiva » condotta, tra il 15 e il 24 maggio, dall'esercito austro-ungarico per ordine del Capo di Stato Maggiore Franz Conrad von Hötzendorf (1852-1925). Egli scrive a questo proposito: « Le 15 mai après-midi ! Remarquez cette date et cette heure. C'est l'instant où les Autrichiens, après une cannonade terrible, commencée le 14 au matin, lancent, de l'Adige à la Brenta, leurs attaques d'infanterie »¹². L'autore torna più volte sulla strategia militare adottata da Cadorna in questi concitati momenti e, riferendosi a questi proprio come ad un autentico capo militare, egli afferma che il Generale costituiva, per i suoi alleati, una imprescindibile fonte di « confiance ». A quel punto, però, dopo aver passato due intensi giorni nei quali visita buona parte di quelle zone di confine, la mattina di mercoledì 17 maggio, Barrès e il suo gruppo iniziano il viaggio di ritorno verso la Francia e si fermano nuovamente a Venezia. Qui il letterato francese incontra Gabriele D'Annunzio (1863-1938) nell'abitazione che il Vate ha occupato sul Canal Grande, il celebre « *Palazzino Rosso* ». Dopo aver assistito insieme ad un concerto con musiche da camera di César Frank e Maurice Ravel, Barrès racconta di essersi recato con il Vate in gondola presso il Casino degli Spiriti, nella parte nord della città, e di aver proseguito fino al cimitero antistante. Egli narra di aver con lui così lungamente parlato, da non essersi accorto che tale conversazione si era prolungata – egli afferma – fin dopo la mezzanotte. Proprio in quella circostanza, nella Venezia « perdue dans cette épaisseur de noir » Barrès rammenta di aver avuto l'impressione della nascita di un « nouvel D'Annunzio »¹³. Ma il suo viaggio volgeva ormai verso l'epilogo. Così il giorno successivo, dopo aver avuto l'occasione di visitare, per contrasto con il buio della notte precedente, « la ville éblouissante comme jamis », egli raggiunge la stazione dove lo aspetta il treno che lo riporterà, di lì a poche ore, in Francia.

L'indubbio fascino della descrizione « giornalistica » di Barrès a proposito del suo viaggio in Italia non deve, tuttavia, far trascurare il risvolto politico che questo scritto assume nel contesto di quegli anni. L'effettivo valore dell'opera, infatti – a prescindere dagli indiscussi meriti letterari – è misurabile all'interno del quadro geo-politico nel quale si trova a essere immersa. L'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale il 24 maggio 1915 segna, dopo la rottura della Triplice Alleanza il 3 maggio dello stesso anno, l'adempimento del Patto di Londra stipulato con le forze dell'Intesa circa un mese prima. « Il n'y a qu'une seule guerre. C'est de quoi l'opinion doit prendre conscience dans chacun des pays de l'Entente », scrive Barrès quasi a sancire la comunanza d'intenti che deve legare Italia e Francia nella guerra contro i tedeschi, dal momento che « les Italiens, officiellement, ne sont en guerre

¹¹ Ivi, p. 34.

¹² Ivi, pp. 58 e 69. Cfr. L. Soundhaus, *Franz Conrad von Hötzendorf. L'anti Cadorna*, Gorizia, Leg, 2003.

¹³ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., pp. 81-82.

qu'avec les Autrichiens. Mais les Autrichiens s'appellent *Tedeschi* » e che « la décision de la guerre se prépare partout où l'on tue des Teutons »¹⁴. In tutto il diario, il letterato e uomo politico francese non trascura di sottolineare l'eroismo e i meriti dei soldati italiani nell'« unité de front ». Contestualmente, tuttavia, non può evitare di mettere in luce come, storicamente, il rapporto tra i due Stati, negli ultimi decenni, sia stato segnato da profonde frizioni, nonché, dal 1882, dall'alleanza dell'Italia con la Germania e l'Austria-Ungheria. Le tensioni italo-francesi si erano verificate all'interno di quell'atmosfera revanscista, conseguente alla sconfitta della Francia nella Guerra franco-prussiana del 1870-71, che, se da un lato era stata caratterizzata dal movimento politico del boulangismo e dall'*affaire Dreyfus*¹⁵, dall'altro aveva visto Barrès intimamente e direttamente coinvolto in quanto lorenese e parlamentare eletto, nel 1889, nelle file dello schieramento del generale Boulanger¹⁶. Non a caso, nelle prime pagine del suo diario, egli rammenta un viaggio precedentemente intrapreso, all'età di vent'anni, in Italia, dove, recatosi a Roma, aveva avuto modo di sentire « un homme politique, philosophe et publiciste, homme d'action et de réflexion, M. Bonghi, déclarer « Chez nous, quel que soit le parti qui occupe le pouvoir, une chose est nécessaire et durera, l'alliance allemande... » », tutto ciò alimentando la sua delusione, tanto da provare « l'amer sentiment d'aimer sans être aimés »¹⁷.

Se quel viaggio aveva rappresentato, per lo scrittore francese, la constatazione di una frattura tra i due Stati, che in quel momento pareva insanabile, ora, quando « l'aube d'une Europe nouvelle se leva », l'Italia torna ad assumere, ai suoi occhi, quella funzione nobile garantita dalla « force animatrice de cette terre des chefs-d'œuvre »¹⁸. In questa prospettiva, il pensiero di Barrès e quello nazionalista italiano sono accomunati dall'idea che la guerra assuma una « funzione purificatrice », nel senso che essa permetterà di superare definitivamente la contrapposizione tra borghese e soldato, tra il concetto di « acquisto » e quello di « conquista », a favore della prevalenza della figura del « guerriero » su quella del « mercante »¹⁹. È evidente che, se nel caso francese si trattava della « reazione » alla *debacle* del 1870, in Italia la questione era quella di dar seguito alle rivendicazioni irredentiste manifestatesi nei territori di confine con l'Impero Austro-Ungarico. L'acquisizione dei territori ai margini delle due realtà statuali – l'Alsazia e la Lorena, nel caso francese – non era, tuttavia, l'unico scopo della guerra contro la Germania, nel corso della quale Barrès esalta il legame italo-francese nel suo diario di viaggio. Sarebbe stata, bensì, la mera conseguenza di un altro elemento, in assenza del quale ogni aspirazione sarebbe risultata vana. Il letterato francese scrive, con riferimento all'Italia : « Aujourd'hui, la fusion nationale est parfaite, c'est un des effets de cette guerre »²⁰. La guerra, pertanto, viene a costituire, da un lato lo strumento attraverso il quale le varie componenti « naturalmente differenti » della Nazione – e qui si può evidenziare la diversità rispetto al concetto unitario e omogeneo del *Volkstum* tedesco²¹, sul

¹⁴ Ivi, pp. 6 e 15. Il corsivo è dell'autore.

¹⁵ V. Petyx, *Miraggi e ossessioni nella cultura francese dopo il Settanta*, in « Rivista di filosofia », LXXXIII (1991), i, pp. 17-51 ; Id., *Dimenticare la Rivoluzione. La cultura di destra nella Francia di fine Ottocento*, Napoli, La città del sole, 1995 ; M. Diani, *Metamorfosi del nazionalismo. Durkheim, Barrès e l'Affaire Dreyfus*, in « Intersezioni. Rivista di storia delle idee », XII (1992), I, pp. 481-504 ; C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, p. 256 ; P. Milza, *Zola et l'Italie*, in R.H. Rainero (a cura di), *Aspetti e problemi delle relazioni tra l'Italia e la Francia*, Milano, Cuesp, 2005, p. 137.

¹⁶ D. Barjot, J.-P. Chaline, A. Encrevé, *Storia della Francia nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 385 ; S. Vajda, *Maurice Barrès*, Paris, Flammarion, 2000.

¹⁷ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., pp. 6-7. Barrès intraprende, in gioventù, numerosi viaggi per tutta Europa, recandosi, oltre che in Italia, anche in Spagna, in Grecia e in Egitto. Cfr. A. Brillì, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 207, 243 e 439 nota 55.

¹⁸ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., pp. 7 e 6.

¹⁹ V. Petyx, *Dimenticare la Rivoluzione*, cit., p. 37.

²⁰ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., p. 33.

²¹ J.W. Burrow, *La crisi della ragione. Il pensiero europeo 1848-1914*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 210-215.

quale si tornerà in seguito – si fondono in un'unità organica ; dall'altro, essa funge da banco di prova in relazione alla quale constatare l'effettiva superiorità morale di un popolo. In questa prospettiva, allora, l'ammonimento espresso da Barrès nella citazione precedente non è rivolto esclusivamente agli italiani, ma anche ai francesi, nel senso che non solo la guerra favorisce la fusione nazionale, ma permette anche la rivitalizzazione di quella già forgiata. Tutto ciò è ben espresso nell'opera *L'anima della Francia e la guerra*, la cui pubblicazione, realizzata dai fratelli Treves, consentiva di veicolare tale messaggio anche all'interno dell'opinione pubblica italiana.

Sono necessarie, a questo punto, alcune precisazioni a riguardo. L'evidente insufficienza dell'idea di esercito come mera istituzione e strumento di nazionalizzazione – ipotesi quest'ultima, tra l'altro, maturata anche nel contesto della politica italiana post-unitaria²² – è il primo aspetto da porre in rilievo. Nella dottrina di Barrès, l'esercito non è semplicemente una parte della Nazione, ma finisce con il costituirne l'essenza. In questa prospettiva, allora, il valore morale della guerra è identificabile nella sua effettiva capacità di far partecipare ogni individuo al destino dell'esercito e, quindi, della Nazione stessa. Alla luce di ciò, di conseguenza, si possono spiegare anche le rivendicazioni del nazionalismo italiano, volte ad un rafforzamento dell'esercito anche in chiave di una più intensa politica imperialistica. Analizzando parallelamente, nel suo lungo dialogo con D'Annunzio svoltosi il 18 maggio, la situazione dell'Italia e quella della Francia, di conseguenza, Barrès ricorda come : « Réunissant notre expérience, nous sommes d'accord, tous deux, pour considérer que dans nos deux pays la nation, à cette heure, c'est l'armée, et que chacun, à l'arrière, vaut dans la mesure où il se raccorde aux soldats »²³. È stato correttamente osservato che rilevanza fondamentale nell'elaborazione politica di Barrès ebbe l'*affaire* Dreyfus, nel senso che, nella celebre contrapposizione con Emile Zola (1804-1902), il letterato nazionalista ribadì il concetto per cui il valore di un uomo non risiede nell'individuo singolarmente preso, ma nella sua capacità di rappresentare la Nazione²⁴. È evidente che, proprio alla luce di questa considerazione e in rapporto a quanto sin qui detto, l'effettiva incarnazione della Nazione da parte del singolo si manifesta attraverso l'esercito o, per meglio dire, attraverso la sua azione che raggiunge l'apice, appunto, nella guerra. Da questo punto di vista, allora, ad un concetto di « esercito passivo » – che rischia di svolgere una mera funzione simbolica –, subentra l'idea di « esercito attivo », all'interno del quale confluiscono le energie della Nazione. Per questo motivo, il nazionalismo diviene « cura » della società solo nella guerra.

Per quanto, così come nel caso del nazionalismo italiano, una simile impostazione possa prestare il fianco alla considerazione per cui la dialettica internazionale diviene fondamentalmente uno scontro frontale tra Stati il cui risultato è quantificabile in relazione alla potenza del singolo contendente, nell'esposizione di Barrès, tuttavia, subentra il concetto di « guerra santa ». Accomunate, infatti, Francia e Italia, nella lotta contro i « Teutons », all'interno della traduzione italiana de *L'âme française et la guerre* si legge come « i francesi si battono con la coscienza di compiere un atto di religione », dal momento che per « primi essi inventarono l'idea di guerra santa » ; aggiungendo, quindi, come « per sollevare la nazione unanime, bisogna che essa si riconosca campione di Dio, il cavaliere della giustizia. [...] bisogna esser convinti che lottiamo contro i barbari – Islam in antico, pangermanismo oggi – o contro despoti, militarismo prussiano e imperialismo tedesco »²⁵. Proprio in queste ultime righe si dispiega quello che Carl Schmitt (1888-1985) chiarì nella sua opera *Il nomos della terra*, pubblicata a Colonia nel 1950²⁶. La Prima guerra mondiale, infatti, avrebbe

²² R. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 51-56.

²³ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., p. 80.

²⁴ M. Diani, *Metamorfosi del nazionalismo*, cit., p. 482.

²⁵ M. Barrès, *L'anima della Francia e la guerra*, Milano, Treves, 1917, pp. 50-51.

²⁶ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, a cura di F. Volpi, Milano, Adelphi, 1991.

rappresentato, per il giurista tedesco, la fine dello *Jus publicum Europaeum*, ovvero di quell'equilibrio tra Stati in relazione al quale l'avversario, inteso come *justus hostis*, era riconosciuto in posizione paritaria e, quindi, non più criminalizzato ma considerato come antagonista rispetto al quale confrontarsi. Il processo di sfaldamento dell'equilibrio politico sorto con l'Età moderna era rilevabile, secondo Schmitt, già sul finire del XIX secolo e le parole di Barrès ne costituiscono la dimostrazione. La « guerra santa » prospettata dal letterato francese è la riproposizione di un modello universalistico – non più, tuttavia, come si avrà modo di chiarire, secondo l'esempio della *universitas Christiana* – che, in precedenza, si era affermato con l'Impero medioevale. La conseguenza fondamentale consiste nel fatto che lo Stato « nemico » non è più un avversario posto in una posizione paritaria rispetto ad un suo simile e rispetto al quale ci si misura. Esso non può essere considerato che un « diverso » da criminalizzare, al punto che la funzione dello scontro armato diviene quella di annientare l'avversario. Così, se Italia e Francia si battono « pour la défense de la civilisation », Barrès esplicita poi, riferendosi alla nuova alleata, l'idea schmittiana poc'anzi descritta, affermando : « Aux yeux de l'Italien qui raisonne, une chose n'est pas tout à fait nationale si elle demeure territoriale. Toujours préoccupé de son origine latine, il aime avoir des pensées universelles, et, plein de feu, il s'échappe du cercle étroit de ses intérêts propres après les avoir assurés²⁷ ».

Parallelamente a ciò, se il tributo di sangue torna ad essere l'elemento che contraddistingue l'*ethos* nobiliare, nella contrapposizione con l'etica borghese riemerge la funzione sociale dell'aristocrazia e di quello spirito guerriero il quale, dalla Rivoluzione francese in poi, era stato soppiantato dai principi produttivistici e, per certi versi cosmopoliti, della società industriale²⁸. Tutto ciò è dimostrato dal fatto che « cette dure guerre que nous avons subie, qui nous fut imposée, elle l'a voulue. C'est grande noblesse »²⁹.

La pubblicazione dei *Dieci giorni in Italia* sotto la curatela de *L'Eroica* di Cozzani³⁰ aveva, come obiettivo, quindi, quello di consolidare, anche a livello dottrinario, la posizione interventista sostenuta dal pubblicista ligure e da quella limitata parte dell'opinione pubblica di orientamento nazionalista. Non è un caso, infatti, che nel testo, Barrès si esprima positivamente circa alcuni nazionalisti italiani, tra i quali Alfredo Rocco (1875-1935), Guglielmo Ferrero (1871-1942) – che condivide con lui il principio dell'antagonismo tra civiltà latina e civiltà germanica –, e lo stesso Gabriele D'Annunzio, con il quale ha in comune, probabilmente, il passaggio da una iniziale forma di decadentismo, attraverso il « culto dell'io », ad un'esaltazione della massa come nerbo della Nazione militante³¹.

²⁷ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., p. 15.

²⁸ V. Petyx, *Dimenticare la Rivoluzione*, cit., pp. 19-25. Scrive, a questo proposito Enrico Corradini (1865-1931): « Dovere essenziale del nazionalismo è la formazione di una coscienza guerresca da opporre alla coscienza pacifista » (E. Corradini, *Il culto della morale guerresca*, in Id., *Scritti e discorsi 1901-1914*, a cura di L. Strappini, Torino, Einaudi, 1980, p. 221. Il corsivo è nel testo). Cfr. Z. Sternhell, *Maurice Barrès et le nationalisme français*, Paris, Colin, 1972, p. 19; F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

²⁹ M. Barrès, *Dieci giorni in Italia*, cit., p. 16. Le parole dell'autore sembrano concretizzare quanto presagito da Corradini, che individuava nella guerra lo strumento attraverso il quale favorire la solidarietà nazionale e l'avvento di una nuova civiltà guerriera (E. Corradini, *La morale della guerra*, in Id., *Discorsi politici 1902-1924*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 149).

³⁰ M. Carlino, *Cozzani, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXX, 1984, pp. 552-555. Cfr. F. Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*, Roma, Bonacci, 1984; D. Cofrancesco, *Per un'analisi critica della destra rivoluzionaria: dal nazionalismo al fascismo*, Genova, Ecig, 1984; A. D'Orsi (a cura di), *I nazionalisti*, Milano, Feltrinelli, 1981.

³¹ Circa questo aspetto di D'Annunzio: G. La Rosa, *Il disprezzo delle classi subalterne*, in *L'Italia e la « grande vigilia »*. *Gabriele D'Annunzio nella cultura politica italiana prima del Fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2006 (in corso di stampa). Circa l'incontro tra Barrès e D'Annunzio a Venezia nel 1916, dopo l'incidente aereo occorso al Vate: G. Polvani, *Un dannunziano francese e un pittore visionario*, in M. Barrès, *Il greco o il segreto di Toledo*, Pavia, Editoriale Viscontea, 1989, p. 15; F. Broche, *Maurice Barrès*, cit., p. 491. Cfr. C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento*, cit., pp. 331-336.

Il percorso avviato con l'analisi del diario di viaggio di Barrès prosegue con le altre due opere pubblicate tra il 1916 e il 1917, alle quali si è fatto riferimento all'inizio di questo intervento. Essendo entrambe di carattere più strettamente teorico, soprattutto nello scritto *La dottrina nazionalista*, possiamo trovare quei tratti che accomunano il nazionalismo italiano con la teoria politica di Barrès, comunanza che evidentemente proprio la pubblicazione delle tre opere voleva ribadire quale fondamento della recente alleanza italo-francese. La scelta stessa dei curatori di pubblicare la sola Appendice al testo originario del 1902 – contenente, tra gli altri, il Programma elettorale per la sua candidatura (quella volta fallita), nel collegio di Nancy, del 1898, nonché una serie di articoli pubblicati dopo il 1893 « Contre les étrangers »³² – è finalizzata ad esplicitare una serie di temi comuni al nazionalismo italiano. L'attacco frontale è rivolto, anzitutto, contro l'internazionalismo socialista di matrice proletaria – che si associa a quello sferrato contro l'internazionalismo massonico di carattere più strettamente borghese. L'« errore intellettuale dei socialisti »³³, secondo Barrès, è stato quello di considerare la Rivoluzione francese come la premessa storica di una forma di cosmopolitismo, già *in nuce* nell'elaborazione dottrinarica del socialismo utopistico, e tradottosi, da Karl Marx (1818-1883) in poi, nell'internazionalismo socialista. « La Rivoluzione francese – scrive – ha detto semplicemente che i diritti dell'uomo e del cittadino erano gli stessi da per tutto, perché son dei diritti attinenti alla qualità di uomo, ma nessuna conseguenza ne deriva sul modo con cui l'umanità si organizzerà »³⁴. Quest'ultima, infatti, secondo il nostro Autore, ha seguito un'evoluzione fundamentalmente basata sul principio delle nazionalità, il quale è stato pienamente esplicitato proprio a seguito della Rivoluzione del 1789. Se « il nazionalismo è la legge che domina sull'organizzazione dei popoli moderni », Barrès precisa, in qualità di « vérité historique », come occorra accettare « [...] qui come nell'ordine economico, la legge dell'evoluzione e la direzione generale secondo la quale, attraverso un lento sconvolgimento, si sostituisce all'antica organizzazione per contratti l'unione di coloro che parlano una stessa lingua e che delle comuni leggende hanno amalgamati e fusi »³⁵. Da queste parole emergono alcuni aspetti fondamentali della dottrina nazionalistica dell'uomo politico francese veicolata nel quadro politico italiano.

Il primo aspetto da rilevare consiste nel concetto di « organizzazione per contratti », che Barrès indica anche come « diritto storico », contrapponendolo a quello « naturale » derivante dall'organizzazione secondo il principio della nazionalità. Con queste espressioni egli rifiuta la tradizione personalistica di matrice feudale, la quale, legando le parti secondo un

³² M. Barrès, *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 431. L'Appendice contiene, oltre al Programma di Nancy, i tre articoli, apparsi sul *Le Figaro* il 23 maggio, il 6 giugno il 13 luglio 1893, raccolti e pubblicati nello stesso anno nella brochure *Contre les Étrangers* (A. Zarach, *Bibliographie barrésienne 1881-1948*, cit., pp. 8 e 78). Vi è poi un articolo apparso su *Le Journal* il 22 gennaio 1897 con il titolo *Sur un journal doctrinaire*, qui riproposto e parzialmente rivisto con il titolo *Erreur intellectuelle des socialistes* (F. Broche, *Maurice Barrès*, cit., p. 276). È, infine, riportato con lievi modifiche lo scritto *Notes sur les idées fédéralistes*, apparso, per la prima volta, su *La Quinzaine* nel 1895. Quest'ultimo articolo non è indicato nella bibliografia di Zarach. Cfr. Z. Sternhell, *Maurice Barrès et le nationalisme français*, cit., pp. 227-229.

³³ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 31 (« Erreur intellectuelle des socialistes », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 440).

³⁴ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., p. 42 (« La Révolution française a simplement dit que les droits de l'homme et du citoyen étaient les mêmes partout, parce que ce sont des droits qui tiennent à la qualité d'homme, mais il ne s'ensuit aucune conséquence sur la manière dont l'humanité s'organisera », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 444).

³⁵ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., pp. 45-46 (« Le nationalisme [vous dis-je] est la loi qui domine l'organisation des peuples modernes », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 445 ; « [...] ici comme dans l'ordre économique, la loi de l'évolution et la direction générale selon laquelle, par une lente poussée, à la vieille organisation par contrats se substitue l'union de ceux qui parlent une même langue et que rapprochent des légendes communes », *Ibidem*).

criterio gerarchico di derivazione, tuttavia, contrattuale³⁶, delineava la struttura di potere sulla base del principio della *fides*, che prescindeva, a sua volta, dalla provenienza geografico-culturale – o, secondo la terminologia di Barrès, dalla nazionalità – delle parti in questione. Il compito di costituire la Nazione, in altri termini, non era affatto affidato, secondo l'uomo politico lorenese, al Monarca, come affermato dalla dottrina legitimista dell'Antico Regime, ma era una conseguenza del radicamento dell'individuo alla propria terra e alle proprie tradizioni, secondo un indirizzo di pensiero che, tra l'altro, associa all'idea di Patria « une et indivisible », il fatto che la « nazionalità francese è fatta [...] di nazionalità provinciali. Se una di queste manca, il carattere francese perde uno dei suoi elementi »³⁷. È assolutamente evidente, alla luce di queste parole, l'opportunità di pubblicare l'opera di Barrès anche in Italia. Comune alla realtà francese è, infatti, anzitutto il carattere composito della Nazione italiana. Inoltre vi è un'evidente affinità circa il concetto di nazionalità, inteso dal punto di vista della subordinazione dell'individuo alla Nazione, sia come entità trascendente il singolo soggetto, sia come fondamento etico-morale verso la realizzazione del quale è rivolta l'azione di ogni suo membro. Ma l'importanza deve essere letta anche e soprattutto in chiave irredentistica. La conquista dei territori contesi all'Impero Austro-Ungarico – come l'Alsazia e la Lorena, rivendicati dalla Francia al *Reich* guglielmino –, infatti, non avrebbe semplicemente determinato il congiungimento degli italiani posti sotto il governo asburgico con i compatrioti, sudditi della Corona sabauda, ma avrebbe consentito il *completamento* della Nazione italiana. In altri termini, portando agli estremi il ragionamento di Barrès, la Nazione italiana si sarebbe potuta dire completa, e quindi effettivamente esistente, solo nel momento in cui tutte le sue componenti spirituali, legate anche ai territori irredenti, si fossero ricongiunte. Ecco così giustificata la necessità della guerra contro gli Imperi centrali sostenuta dai nazionalisti di entrambi i paesi, nonché quella di una solida alleanza, sulla base di una comunanza d'intenti e di spirito, tra la Francia e l'Italia, tanto celebrata dal nostro autore nei *Dieci giorni in Italia*.

L'opportunità, tuttavia, di pubblicare in Italia una scelta delle opere di Barrès sulla base di alcune affinità ideologiche con il nazionalismo italiano è rinvenibile anche per ciò che attiene la genesi e l'essenza stessa del concetto di Nazione elaborato dall'uomo politico francese. Per chiarire tale aspetto, occorre analizzare il concetto di *straniero*, essenziale nell'elaborazione dottrinarica del nostro Autore. Letto in chiave etimologica, infatti, secondo il termine latino *extraneum*, esso indica colui che è esterno ad una determinata realtà, che ne è, in altri termini, estraneo. Nel pensiero del letterato francese, allora, tale termine deve essere analizzato in relazione al fatto che « [...] per paese intendiamo, non un territorio, ma l'insieme dei cittadini »³⁸. Lo straniero diventa, quindi, il « non cittadino ». Ciò comporta due conseguenze. In primo luogo, il fatto che il concetto di razza, derivante da una simile impostazione, risenta maggiormente dell'influenza ambientale storicamente determinata piuttosto che del monismo immanentistico proprio del concetto tedesco di *Volk*.

Il letterato e uomo politico francese non svolge una disamina circa la « purezza » della razza francese, che rischia di essere « contaminata » dall'elemento straniero, o che lo è già inevitabilmente, come riteneva Joseph-Arthur de Gobineau (1816-1882). Pone, piuttosto, la questione nazionale, similmente al caso italiano, nei termini della tutela di un patrimonio culturale, politico ed economico, che deriva da una comune e voluta convivenza sociale, nella

³⁶ G. Poggi, *Le vicende dello Stato moderno*, Bologna, il Mulino, 1978, pp. 42-45 ; G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1998, p. 17.

³⁷ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 165 (« La nationalité française, selon nous, est faite des nationalités provinciales. Si l'une de celles-ci fait défaut, le caractère français perd un de ses éléments », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 501).

³⁸ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., p. 92 (« [...] par pays, nous entendons non pas un territoire, mais l'ensemble des citoyens », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 467).

quale l'elemento biologico tende ad esaurirsi in caratteri nazionali non solo acquisiti e trasmissibili, ma acquisibili da coloro che francesi non sono ancora³⁹. Non esclusivamente il tempo, tuttavia, consentirà tale trasmissione per via ereditaria, dal momento che condizione essenziale perché ciò possa avere inizio è la volontà politica di ampliare la comunità francese attraverso il processo di « naturalizzazione ». Quest'ultimo è in realtà possibile, ma non auspicabile, secondo Barrès, in relazione alla congiuntura politico-economica che vive la Francia tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX. È evidente – ed è questo il secondo aspetto al quale si è fatto riferimento in precedenza – la maggiore « permeabilità » del concetto di Nazione di Barrès rispetto, per esempio, all'idea di razza ariana che sarà propria dell'ideologia nazista. Il problema, a mio modo di vedere, per il letterato francese, è di carattere « quantitativo », e non « qualitativo ». Nella traduzione italiana della sua opera, infatti, si dice come « *contro il naturalizzato*, che pretende di fare una parte in politica [concederemo dapprima solo] dei diritti privati, riservando i diritti politici alla sua discendenza »⁴⁰. La ragione della concessione dei diritti politici solo ai discendenti è evidente: coloro che vivranno su un determinato territorio per decenni assorbiranno la tradizione, la cultura e il patrimonio di ricordi – e i morti – propri della comunità territoriale all'interno nella quale si trovano ad essere immersi. Da questo punto di vista, nella polarità tra « fattore sociologico » e « fattore naturale », il nostro Autore propende per una derivazione del primo dal secondo, nel senso che la comunità sociale si forgia sulla base di quei caratteri ambientali all'interno dei quali essa si trova calata. Così egli, riportandole nella sua opera, condivide le parole espresse dal socialista Léon Hennebicq, secondo cui « tutte le grandi forze sociali, l'arte, la religione, il diritto, la morale, dipendono dalla tradizione storica e geologica delle società »⁴¹. In ciò appare evidente l'influenza della tesi lamarckiana di ereditarietà, la quale risulta strettamente connessa all'elemento ambientale piuttosto che a quello biologico di matrice darwiniana⁴². Da questo punto di vista, allora, la pubblicazione di una parte di *Scènes et doctrines du nationalisme* in Italia acquista un significato particolare se teniamo conto dell'affinità dottrina circa il concetto storico e politico – ma nient'affatto etnico – dell'idea di Nazione propugnata dai nazionalisti italiani e quello dello scrittore francese. La teoria deterministica del concetto di Nazione in Barrès, inoltre, si sposa molto bene con quell'orientamento teorico, proprio anche di una parte del nazionalismo italiano, che sosteneva l'ormai prossima estinzione dell'Impero Austro-Ungarico a causa degli insanabili conflitti, a sfondo nazionalistico, che dilaniavano l'interno dei territori asburgici alla vigilia della Prima guerra mondiale. Tale implosione, infatti, non avrebbe fatto altro che dichiarare la vittoria del principio nazionalistico, consentendo all'Italia – oltre che alla Francia – di entrare in possesso delle terre irredente. Occorre, tuttavia, fare una precisazione circa l'approccio ideologico che guida l'edizione italiana dell'opera *barrèsienne* del 1902. Per quanto vi sia affinità circa l'idea di Nazione elaborata dal letterato francese e quella concepita dal movimento nazionalista italiano, tale vicinanza risulta solo parziale. Viene, infatti, a mancare

³⁹ J.W. Burrow, *La crisi della ragione*, cit., pp. 219-224. Scrive Corradini similmente: « Or la virtù nazionale è lo sforzo di volontà di cui è capace un popolo a crear la sua storia » (E. Corradini, *La vita nazionale*, in Id., *Scritti e discorsi 1901-1914*, cit., p. 91).

⁴⁰ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 24 (« *Contre le naturalisé*, qui prétend jouer un rôle politique et à qui nous ne laisserons que des droits privés, réservant les droits politiques à ses descendants », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., pp. 437-438). I corsivi sono nei testi.

⁴¹ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., p. 51 (« Toutes les grandes forces sociales, l'art, la religion, le droit, la morale dépendent de la tradition historique et géologique des sociétés », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 447).

⁴² V. Collina, *Natura e politica in Maurice Barrès e in Charles Maurras*, in M. Donzelli e R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 347-349. Cfr. anche D. Fisichella, *La democrazia contro la realtà. Il pensiero politico di Charles Maurras*, Roma, Carocci, 2006.

l'aspetto del « radicamento » localistico al suolo come presupposto del sostegno alla comunità nazionale, fondamentale nell'elaborazione dottrinarie del nostro Autore. Ciò è rilevabile dal confronto tra un passo della versione originale di *Scènes et doctrines du nationalisme* e la sua traduzione italiana. Barrès scrive : « Pour refaire de l'énergie française, il faut tirer toutes ses conséquences du principe que *la patrie est plus forte dans l'âme d'un enraciné que dans celle d'un déraciné* »⁴³. La versione italiana, per quanto fedele, traduce erroneamente ma, a mio avviso, volontariamente, i termini « enraciné » e « déraciné » con quelli di « equilibrato » e « squilibrato ». Ciò perché i curatori erano consapevoli della scarsa rilevanza che assumeva l'elemento territoriale in chiave di definizione della comunità nazionale italiana. Al contrario della Francia, infatti, i cui confini geografici erano ormai da lungo tempo storicamente definiti, in Italia ciò che aveva a che fare con le radici locali, veniva considerato un grave attentato al principio dell'Unità nazionale. In questi termini, allora, se il concetto di Nazione italiana rimaneva riferibile soprattutto all'aspetto culturale, quello politico veniva ad identificarsi con le rivendicazioni irredentiste, nel senso, tuttavia, di una sostituzione al tema *barrèsienne* del radicamento al suolo, quello più realistico dell'ingrandimento territoriale.

Barrès scrive acutamente : « Si vede come il nazionalismo generi, per necessità, socialismo »⁴⁴. Come è stato correttamente posto in evidenza, l'uomo politico francese è tra i primi a sottolineare il legame tra il concetto di nazionalismo e quello di socialismo⁴⁵, stabilendo la derivazione del secondo dal primo. Tale concetto deve essere compreso alla luce di quanto sin qui detto circa la difesa dallo « straniero ». Gran parte della riduzione italiana di *Scènes et doctrines du nationalisme* è dedicata alla tutela della manodopera nazionale. Numerosi sono gli appelli di Barrès circa il ricorso a forme di protezionismo e di autarchia economica volti a proteggere la Francia non solo nei confronti degli operai stranieri, ma anche nei riguardi della « féodalité financière » internazionale e di certi industriali i quali, pur condannando il principio della libera concorrenza quanto al prodotto, ricorrono alla manodopera straniera quando questa risulta essere più conveniente. Barrès a questo proposito scrive : « Ma se andando contro l'opinione degli economisti ortodossi e dei socialisti collettivisti si crede che l'idea di patria è bella, buona, legittima, bisogna che l'influenza di questa concezione si faccia sentire sull'economia sociale, come si fa sentire sulla politica, sull'educazione pubblica e si arriva a questa conclusione : il pianeta non è un'officina, ma una raccolta d'officine che hanno degli interessi forse solidali, certo separati »⁴⁶.

È evidente, in queste parole, la sua concezione antiborghese e la critica nei confronti dell'*esprit d'industrie*, proposto dai liberali, dopo i fatti dell'Ottantanove, come presupposto per la costituzione di una forma di cosmopolitismo sulla base, come si è già avuto modo di

⁴³ M. Barrès, *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 450. Si riporta, di seguito, la traduzione italiana completa : « Per rifare dell'energia nazionale bisogna trarre tutte le conseguenze del principio che *la patria è più forte nell'animo d'un equilibrato che in quello d'uno squilibrato* » (Id., *La dottrina nazionalista*, cit., p. 54). I corsivi sono nei testi.

⁴⁴ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., p. 16 (« On voit comment nationalisme engendre nécessairement socialisme », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 434).

⁴⁵ B. Di Porto, *Il nazionalismo tra continuità e rottura con il Risorgimento*, in R.H. Rainero (a cura di), *Da Oriani a Corradini. Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 27 ; Z. Sternhell, *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914*, Milano, Corbaccio, 1997, pp. 28-29. Cfr., per taluni aspetti, anche : P. Drieu La Rochelle, *Socialisme fasciste*, Paris, Gallimard, 1934 (l'edizione italiana di tale opera corrisponde a : Id., *Socialismo fascista*, Roma, E.G.E., 1973).

⁴⁶ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., pp. 83-84 (« Mais si, contrairement à l'opinion des économistes orthodoxes et des socialistes collectivistes, on pense que l'idée de patrie est belle, bonne, légitime, il convient que l'influence de cette conception se fasse sentir en économie sociale, de même qu'elle se fait sentir dans la politique, dans l'éducation publique, et on arrive à cette conclusion que la planète n'est pas un atelier, mais une collection d'ateliers ayant des intérêts peut-être solidaires, mais distincts », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 463).

dire, del principio della produttività⁴⁷. Per Barrès il concetto di Nazione non può prescindere da quello di solidarietà nazionale – il *socialismo*, appunto, così come lo intende il nostro Autore – la quale, opposta all'internazionalismo marxista, si sostanzia nel mutuo soccorso tra ciascuna componente organica della Nazione. In questa prospettiva, egli scrive come « gli elementi energici di cui la società francese ha bisogno, li troverà in sé stessa col favorire l'accesso ai più diseredati, ai più poveri, coll'evearli a maggiore benessere, a maggiore istruzione professionale »⁴⁸. La politica sociale che ne deriva, quindi, criticando da un lato l'infondatezza della legge del materialismo storico e dall'altro i principi liberali del capitalismo e della libera concorrenza, ripropone sia forme di associazionismo in chiave organica e mutualistica – come il sindacato « ou groupe corporatif »⁴⁹ –, sia un modello di ascetismo anticapitalistico rifacentesi alle elaborazioni dottrinarie di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865).

Occorre, da ultimo, fare un'importante precisazione quanto alla scelta operata dai curatori circa i testi da riprodurre nell'edizione parziale italiana di *Scènes et doctrines du nationalisme*. Il numero di pagine dedicate alla « diaspora » e all'integrazione degli ebrei all'interno della comunità nazionale è decisamente ridotto – ciò, tra l'altro, in contrasto con l'effettiva posizione antisemita assunta da Barrès nella politica francese. Ciò si spiega nell'ambito delle molteplici posizioni che assunse il movimento nazionalista italiano in merito al problema dell'antisemitismo. Tutt'altro che univocamente accettata, infatti, l'ostilità verso la popolazione ebraica in Italia, come è stato osservato⁵⁰, rappresentò uno dei punti di frizione tra i nazionalisti ed ebbe un impatto moderato anche rispetto all'opinione pubblica. Ciò, del resto, sarebbe stato confermato anche negli anni del regime di Mussolini, soprattutto in relazione alla legislazione antisemita elaborata nel ventennio fascista rispetto, al contrario, a quella adottata nel *Reich* hitleriano. La scelta dei curatori pone, viceversa, in una posizione di preminenza la questione della tutela dell'operaio contro il lavoratore e il prodotto straniero. Tale pericolo è espresso non semplicemente come conseguenza della concorrenza internazionale in un regime di libero mercato – rispetto al quale Barrès sostiene la politica protezionistica (« Il nazionalismo è un protezionismo »⁵¹) –, ma, soprattutto, come incapacità della Nazione ad « assimiler »⁵² la componente straniera rappresentata, in altre parole, dall'operaio immigrato che lavora in Francia. Ritorna, in questi termini, il problema « quantitativo », e non « qualitativo », relativo alla questione nazionale.

Si è detto come Barrès ritenga che la Rivoluzione francese abbia proclamato esclusivamente l'uguaglianza dell'uomo nella sua qualità di essere vivente, senza far riferimento ad alcuna forma di egualitarismo. In questa prospettiva, egli scrive come la « [...] protesta contro l'uomo astratto dei diritti dell'Uomo e delle teorie di Kant dimostra che i

⁴⁷ V. Petyx, *Dimenticare la Rivoluzione*, cit., pp. 20-21.

⁴⁸ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 16 (« les éléments énergiques dont il est bien vrai que la société française a besoin, elle les trouvera en elle-même, en favorisant l'accession des plus déshérités, des plus pauvres, en les élevant à plus de bien-être, à plus d'instruction professionnelle », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 434).

⁴⁹ Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., pp. 456-457.

⁵⁰ S.B. Galli, *Gualtiero Castellini e Scipio Sighele tra irredentismo e nazionalismo*, in « Annali del Museo Storico Italiano della Guerra », n. 12/13 – 2004/2005, pp. 71-129 (in particolare la lettera di Sighele a Castellini in appendice, pp. 125-128); Id., *Dall'irredentismo al nazionalismo: appunti sul pensiero politico di Gualtiero Castellini* in R.H. Rainero (a cura di), *Da Oriani a Corradini*, cit., pp. 161-176. Circa la posizione di Corradini, cfr. L. Strappini, *Introduzione*, in E. Corradini, *Scritti e discorsi 1901-1914*, cit., p. XVI.

⁵¹ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 54 (« Le nationalisme est un protectionnisme », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 449).

⁵² Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 471.

socialisti non sono necessariamente dei logici ebbri dell'assoluto e ciechi alle realtà »⁵³. Da questa citazione, a margine della nuova polemica contro i socialisti, emergono alcune importanti considerazioni. Dapprima, la critica del letterato francese, comune alla cultura transalpina maturata nella seconda metà dell'Ottocento, è rivolta contro il neokantismo. Nella contrapposizione tra « ragione » e « fatti », Barrès, in linea con la sua impostazione filosofica, propende per quell'indirizzo deterministico in relazione al quale l'azione dell'uomo non è volta a cogliere, in via razionale, il modello ideale sul quale plasmare la realtà fattuale⁵⁴. Ciò comporterebbe, infatti, una sostanziale astrazione da quelle grandi forze legate alla « tradizione storica e geologica della società », a cui si è fatto cenno in precedenza. È evidente il superamento del modello giusnaturalistico moderno, peraltro già da tempo violentemente attaccato dall'orientamento tradizionalista e teocratico sviluppatosi, in seno alla Restaurazione, all'interno del pensiero controrivoluzionario⁵⁵. D'altra parte, la critica è indirettamente rivolta anche al giusnaturalismo medioevale, al quale fanno riferimento alcuni pensatori reazionari francesi e italiani⁵⁶. Barrès scrive : « Compito della filosofia del secolo decimottavo e della Rivoluzione francese, fu di porre la società sul diritto naturale »⁵⁷. Indubbiamente il riferimento del nostro Autore al diritto naturale – decisamente opposto rispetto a quello di matrice illuministica – costituisce la dimostrazione della necessità di derivare il modello politico e sociale dall'ordine immutabile della Natura, impastata di *terre* e di *morts*. L'influenza positivista aveva spostato lo sguardo dal « perché » al « come » è determinata la realtà, concentrando l'attenzione sulle leggi immanenti che la regolano ed escludendo dall'indagine le cause prime. In questa prospettiva, la realtà fattuale, conoscibile attraverso la corretta applicazione del metodo scientifico, finiva con il non aver più alcun legame con il Piano provvidenziale divino, tanto che l'atto fideistico era rivolto ora alle leggi scientifiche piuttosto che all'« ordine ontologico di origine divina »⁵⁸. La reazione al positivismo con forme di irrazionalismo legate all'istintività derivante dal viscerale – e determinato – legame con la propria terra e i propri antenati accomuna Barrès ad una parte del nazionalismo italiano. La riproposizione delle gerarchie derivanti dall'immutabile ordine naturale, d'altra parte, non permettono di identificare in maniera completa, come è stato sottolineato⁵⁹, tale orientamento di pensiero con la dottrina fascista. Ciò poiché risulta del tutto assente l'aspetto « creativo » legato al concetto di « uomo nuovo », a favore, viceversa, di una forma di naturalismo determinista. Da questo punto di vista, allora, si possono altresì comprendere le difficoltà riscontrate da una parte del nazionalismo italiano a confluire all'interno del nascente movimento fascista.

⁵³ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., p. 52 (« [...] protestation contre l'homme abstrait des Droits de l'Homme et du Kantisme prouve que les socialistes ne sont pas nécessairement des logiciens ivres d'absolu et aveugles aux réalités », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 448).

⁵⁴ V. Petyx, *Dimenticare la Rivoluzione*, cit., p. 27. Scrive Corradini : « La nazione è un fatto [...]. Al contrario, [...], l'umanità è tutt'al più una possibilità [...] » (E. Corradini, *La vita nazionale*, cit., p. 99).

⁵⁵ M. Boffa, Voce *Controrivoluzione*, in F. Furet e M. Ozouf (a cura di), *Dizionario critico della Rivoluzione Francese*, Milano, Bompiani, 1994, II, pp. 743-751. Cfr. M. Ravera, *Introduzione al tradizionalismo francese*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

⁵⁶ È il caso, per esempio, di Joseph de Maistre (1753-1821) e, in Italia, di Cesare Cantù (1804-1895). A questo proposito : D. Fisichella, *Joseph de Maistre pensatore europeo*, Roma-Bari, Laterza, 2005 ; A. De Servi, *Per un profilo del pensiero politico di Cesare Cantù*, in *Annali dell'Istituto di Storia moderna e contemporanea – Università Cattolica del Sacro Cuore*, XII (2006), pp. 141-164.

⁵⁷ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 40 (« Le rôle de la philosophie du dix-huitième siècle et de la Révolution française fut d'asseoir la société sur le droit naturel, [...] », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 443).

⁵⁸ V. Collina, *Natura e politica in Maurice Barrès e in Charles Maurras*, cit., p. 345.

⁵⁹ P. Milza, *Fascismo : l'impossibile modellizzazione ?*, in A. Campi (a cura di), *Che cos'è il Fascismo ? Interpretazioni e prospettive di ricerca*, Roma, Ideazione, 2003, p. 224.

Natura e storia, contrariamente al pensiero controrivoluzionario proprio della Restaurazione, finiscono con l'essere riuniti in funzione nazionale⁶⁰. Ne consegue che l'ordine naturale, ritenuto immutabile, si stacca progressivamente da una visione trascendente, per legarsi, viceversa, in via necessaria ai caratteri fisici propri del luogo naturale. Alla luce di ciò, la storia, da estrinsecazione della caduta dell'uomo a seguito del peccato originale – come nel pensiero reazionario della Restaurazione –, diviene la progressiva e necessaria sedimentazione delle tradizioni e, al contempo, l'assimilazione di queste da parte di coloro i quali sono radicati sul territorio. In questa prospettiva l'aspetto religioso, da componente universale dell'ordine naturale – l'*universitas Christiana* al quale si è fatto cenno in precedenza – diviene, più limitatamente, caratteristica specifica propria della singola Nazione. Non è un caso, a questo proposito, che la valorizzazione del cattolicesimo propugnata dai nazionalisti italiani fosse legata al fatto che la Chiesa costituiva una colonna della vita della Nazione. I controrivoluzionari, è stato osservato, sintetizzavano il proprio pensiero con la necessaria ricerca di un « nemico », il quale, emerso come conseguenza dei fatti rivoluzionari, doveva essere respinto attraverso una religione intesa sempre meno dal punto di vista spirituale e concepita, viceversa, come apparato dogmatico volto a legittimare l'organizzazione politica⁶¹. La religione, tuttavia, ora non è più la chiave di volta dell'ordine sociale, dal momento che quest'ultimo discende dai caratteri naturali della Nazione, della quale la religione può essere una componente, come può non esserlo. Il rifiuto di forme di egualitarismo, in questa prospettiva, non si riflette tanto nell'ambito interno alla società nazionale, quanto soprattutto in chiave internazionale. Così Barrès scrive come « l'idea di patria deve racchiudere un'ineguaglianza, ma a detrimento degli stranieri e non, come adesso, a detrimento dei connazionali »⁶². Il « nemico », in questa prospettiva, non è più universalmente riconosciuto come il fautore dei valori secolari di matrice rivoluzionaria, ma individuato, in prospettiva nazionale, nello « straniero ».

È necessario analizzare un ultimo aspetto in rapporto alla scelta operata dai curatori dell'edizione italiana di *Scènes et doctrines du nationalisme*. La questione in oggetto è quella relativa alle *Notes sur les idées fédéralistes*. Indubbiamente, la questione nazionale in Italia non si inseriva all'interno della disputa circa la forma di Stato contesa, come in Francia, tra Monarchia e Repubblica⁶³. Essa, al contrario, focalizzava la propria attenzione in chiave risorgimentale, nel senso della necessità del completamento di quella « missione » del popolo italiano – l'unificazione della Patria – che le tre guerre d'indipendenza ottocentesche avevano avviato ma non concluso⁶⁴. L'opportunità di pubblicare, tuttavia, le parole di Barrès, sottende l'intenzione di creare una polemica comune nei confronti del sistema partitico – inteso come

⁶⁰ V. Collina, *Natura e politica in Maurice Barrès e in Charles Maurras*, cit., p. 349 ; D. Fisichella, *Joseph de Maistre pensatore europeo*, cit., p. 28.

⁶¹ C. Galli, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *I controrivoluzionari. Antologia di scritti politici*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 25-26. Come specifica l'autore, l'analisi del pensiero controrivoluzionario da questo punto di vista è operata da Schmitt, come esempio concreto di 'politico', nel senso di una perfetta applicazione della categoria 'amico-nemico' (C. Schmitt, *Il concetto di "politico"*, in : Id., *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 101-165). È, per esempio, l'orientamento assunto da Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa (1763-1838). A questo proposito : N. Del Corno, *Introduzione*, in *Gli « scritti sani »*. *Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 48.

⁶² M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 85 (« L'idée de patrie implique une inégalité, mais au détriment des étrangers, et non, comme aujourd'hui, au détriment des nationaux », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 464).

⁶³ D. Frescobaldi *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La controrivoluzione (Barrès, Maurras, L. Daudet)*, Firenze, L'Arco, 1949, pp. 8-15 ; F. Broche, *Maurice Barrès*, cit., pp. 243-262.

⁶⁴ Circa il concetto di missione, scrive Corradini : « [...] una nazione è soprattutto un consentimento di generazioni che seguono a generazioni, per una missione, da compiere attraverso i secoli » (E. Corradini, *La vita nazionale*, cit., p. 90).

proiezione, in chiave istituzionale, dei profondi conflitti sociali derivanti dalle distinzioni di classe prospettate dalle dottrine socialiste – e dell’organizzazione parlamentare, che finivano con il soffocare la forza vitale della società nazionale. L’uomo politico francese scrive : « abbiamo piena fiducia nel decentramento, che faciliterà la vitalità e permetterà lo sviluppo di quella *vis medicatrix naturae* inerente ad ogni organismo »⁶⁵. L’aspetto importante da sottolineare risiede nel fatto che, quando egli parla di decentramento, non si riferisce semplicemente ad una forma d’amministrazione, quanto all’espressione della comunità nazionale attraverso la libera associazione nelle forme corporative e nelle istituzioni di carattere locale. Tanto che poi afferma : « [...] noi confondiamo la libertà d’associazione con il decentramento », e poco dopo aggiunge : « Bisogna aiutare tutti gli organismi naturali a formarsi, favorire tutte le *affinità*. Coll’estensione delle personalità civili, la trasformazione proprietaria si può effettuare lentamente e pacificamente. La proprietà delle collettività diventerà sempre più l’strumento di lavoro, e risolverà ciò che i collettivisti chiamano la « socializzazione dei mezzi di produzione ». Il lavoratore non sarà più un salariato ; non sarà più nemmeno un funzionario e diventerà semplicemente un socio⁶⁶ ».

Si ripropone, in questi termini, quell’interazione tra nazionalismo, sindacalismo e libertà che aveva contrassegnato anche lo sviluppo del movimento nazionalista in Italia⁶⁷. Il richiamo, tra gli altri, ai comuni e ai sindacati come unità fondamentali della Nazione, comparando « *il movimento corporativo moderno al movimento comunale del XII secolo* », permette di creare un ponte tra l’elaborazione di Barrès e l’Italia, quando egli afferma che « Il federalismo non è solo politica interna, è politica d’esportazione che avrebbe un rimbombo [anche] sull’Italia, dove riapparirebbe per il maggior bene della civiltà italiana [...] »⁶⁸.

Per quanto in questa sede non sia possibile approfondire il progetto politico di Barrès, inteso dall’autore come « esperimento sociologico », è interessante rilevare come la sua ipotesi di corporativismo nazional-territoriale di matrice tradizionalista, se da un lato si accomuna – nella sola finalità organica – alla progettualità politica del corporativismo produttivistico espressa da Alceste De Ambris (1874-1934) e da D’Annunzio nella *Carta del Carnaro*⁶⁹, d’altro canto si pone in antitesi rispetto all’elaborazione dottrinarie dello Stato fascista. È stato scritto, infatti, che il legame tra l’ordine sociale e quello morale nella dottrina di Barrès avrebbe generato un culto dello Stato, il quale avrebbe obbligato « l’individuo a sottomettersi assolutamente al potere coercitivo della società per il tramite dello Stato »⁷⁰. In effetti, tale rischio, per quanto effettivo – è l’ipotesi della Repubblica plebiscitaria di modello

⁶⁵ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., pp. 140-141 (« [...] nous mettons notre confiance dans la décentralisation qui facilitera la vitalité et permettra le jeu de cette *vis medicatrix naturae* inhérente à tout organisme », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 491). I corsivi sono nei testi.

⁶⁶ Id., *La dottrina nazionalista*, cit., pp. 65-66 (« [...] nous confondons la liberté d’association et la décentralisation. Il faut aider à se former tous les organismes naturels, favoriser toutes les *affinités*. Par l’extension des personnalités civiles, la transformation propriétaire peut s’effectuer lentement et pacifiquement. La propriété des collectivités deviendra de plus en plus l’instrument de travail et résoudra ce que les collectivistes appellent la “socialisation des moyens de production”. Le travailleur ne sera plus un salarié ; il ne sera pas non plus un fonctionnaire et il deviendra un pur associé », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 456). I corsivi sono nei testi.

⁶⁷ F. Perfetti, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, Bologna, Cappelli, 1977, pp. 9-10.

⁶⁸ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., pp. 66 e 172 (« *On peut comparer le mouvement corporatif moderne au mouvement communal du XII^e siècle* », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 457 ; « Le fédéralisme, ce n’est pas seulement de la politique intérieure, c’est une politique d’exportation qui aurait du retentissement [...] sur l’Italie, où il réapparaîtrait, pour le plus grand bien de la civilisation italienne [...] », Ivi, p. 504). I corsivi sono nei testi.

⁶⁹ R. De Felice, *Introduzione*, in Id. (a cura di) *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele D’Annunzio*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 7-31 ; A. De Servi, *L’abbozzo di uno Stato nuovo : la « Carta del Carnaro »*, in *L’Italia e la « grande vigilia »*, cit.

⁷⁰ M. Diani, *Metamorfosi del nazionalismo*, cit., p. 482. Cfr. P. Milza, *Fascismo : l’impossibile modellizzazione ?*, cit., pp. 224-226.

bonapartista⁷¹ – finiva con l’essere escluso dall’ipotesi politica del letterato francese. La progettualità organica da lui prospettata, infatti, mirava alla costituzione di una comunità politica – quella nazionale – composta da una pluralità di singole unità nazional-territoriali stabilite inevitabilmente sulla base del principio deterministico legato alla terra e ai morti. Come è stato correttamente osservato⁷², quindi, la libertà dell’individuo si concretizzava nella presa di coscienza del singolo circa il suo rapporto con la natura, nei confronti della quale egli si trovava ad essere legato in via causale secondo la legge del nazionalismo. La libertà nella Nazione è, di conseguenza, la constatazione di un « fatto » naturale, rispetto al quale lo Stato istituzione costituisce, viceversa, un ostacolo in quanto tendente ad attuare politiche di omogeneizzazione « contro natura ». In questa prospettiva l’uguaglianza non consiste nell’uniformità, come credono i nostri burocrati, ma nell’uguale riconoscimento di necessità diverse⁷³. Il richiamo al federalismo di Proudhon, inoltre, avvalorava l’ipotesi di un’organizzazione politica mutualistica di stampo corporativo, volto a circoscrivere il raggio d’azione dell’istituzione statale.

Alla luce di tutti questi aspetti, in conclusione, occorre affermare che, a prescindere dalle somiglianze e dalle divergenze tra la dottrina del nazionalismo italiano e la componente *barrèsienne* di quello francese, il viaggio compiuto da Barrès in Italia nel 1916 ebbe un forte significato simbolico, consolidando, intellettualmente, l’alleanza tra Italia e Francia sancita l’anno precedente. Tuttavia, esso ebbe, probabilmente, un ulteriore e involontario effetto : quello, cioè, di contribuire ad alimentare, anche attraverso le contestuali traduzioni italiane di altre opere del letterato francese, la storiografia italiana successiva – ormai superata –, che ha considerato, come punto fondamentale della sua analisi, la dipendenza intellettuale dei nazionalisti italiani da quelli francesi⁷⁴.

⁷¹ S. Pistone, *Bonapartismo*, in *Dizionario di politica*, diretto da N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino, Milano, Tea, 2000, pp. 107-108 ; C. Guarnieri, *Cesarismo*, in *ivi*, pp. 136-139.

⁷² V. Collina, *Natura e politica in Maurice Barrès e in Charles Maurras*, cit., p. 348.

⁷³ M. Barrès, *La dottrina nazionalista*, cit., p. 147 (« L’*égalité* ne consiste pas dans l’uniformité, comme nos bureaucrates le croient, mais dans une égale reconnaissance des nécessités différentes », Id., *Scènes et doctrines du Nationalisme*, cit., p. 494).

⁷⁴ F. Perfetti, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, cit., p. 29.